

Tra il miele e le cipolle: il rischio della libertà

Più che magia, fu gesto d'amore: «Forza, passate!». Tocca a Mosè, pastore balbuziente, aprire quel mare diventato proverbio. Ma quando l'acqua si ritira e davanti al popolo compare la sabbia, la libertà rivela il suo volto più autentico: non un approdo comodo, bensì un deserto di possibilità, il paese del rischio. È da questa immagine potente che incomincia *Il miele e le cipolle* (Edizioni San Paolo, pagine 268, euro 19), la nuova opera di don Marco Pozza.

Rileggendo l'avventura del Sinai con il suo stile provocatorio e mordace, don Marco mette a fuoco una verità scomoda: Dio riuscì a portare Israele fuori dall'Egitto, ma non è ancora riuscito a strappare l'Egitto dal cuore d'Israele. La nostalgia delle cipolle - la sicurezza della schiavitù - continua a competere con il miele della Terra Promessa, simbolo di una libertà desiderata ma temuta. La paura dell'ignoto può soffocare il naturale anelito verso la piena realizzazione di sé, generando smarrimento e incertezza. Come il passaggio del Mar Rosso dovette suscitare sgomento nel popolo

liberato, così l'uomo contemporaneo si scopre sospeso tra la comodità di una vita ripetitiva e il rischio di un'esistenza autenticamente libera. Al centro del libro, la rilettura dei Dieci Comandamenti: non imposizioni, ma istruzioni d'uso della libertà. Come il bugiardo dentro una confezione, possono essere accolti o ignorati. Restano bussola per attraversare il deserto, ma a guidare la nave sarà sempre il capitano, mai la bussola. Il libero arbitrio - dono fragile e prezioso - rimane il vero campo di battaglia. Cappellano del carcere Due Palazzi di Padova, don Marco Pozza racconta da anni la grande lotta che attraversa il cuore umano tra Grazia e disgrazia. Con oltre venti pubblicazioni all'attivo e una costante presenza televisiva, continua a narrare la bellezza della Parola e la forza di una libertà che, pur costando fatica, resta l'unica strada verso la Terra Promessa.



Gli anni di piombo, due figli, due padri e una storia da ritrovare

DI LORELLA PELLIS

Due giovani adulti incrociano le loro vite nella Toscana dei nostri tempi, e con differenti ragioni intraprendono insieme un percorso di recupero della memoria e della verità sui loro padri ormai scomparsi che, pur avendo abitato per molti anni nella stessa città di Firenze, non si erano mai conosciuti. Questo cammino, fatto di ricordi, di emozioni, di ricerche, li riporta dentro le vicende della politica e del terrorismo degli anni Settanta, quando da ragazzini vissero gli accadimenti che coinvolsero le loro famiglie, e in particolare proprio i loro padri.

Il romanzo *L'alba del giorno dopo*, scritto da Nicoletta Perondi e pubblicato dalla Sef - Società Editrice Fiorentina (pagine 288, euro 16), racconta una storia vera. L'autrice è lei stessa una delle protagoniste in terza persona del libro, con un nome di fantasia. Fino alle pagine conclusive del romanzo e alla postfazione a cura di Marco Mayer potrebbe non essere chiaro di quali famiglie fiorentine si sta parlando. A coloro che conoscono la vita politica e la vita universitaria di quel decennio viene fornito un ampio novero di tracce, fatti, riferimenti, che tutti indirizzano facilmente verso la ricostruzione della realtà di Firenze e dell'Italia dell'epoca.

Da un lato c'è la famiglia dell'autrice e del suo babbo, il professor Emilio Perondi, che al tempo insegna Analisi matematica presso la facoltà di Architettura di Firenze e che diviene bersaglio della violenza della contestazione giovanile e dell'estremismo di sinistra, negli anni in cui all'interno della stessa facoltà si va aggregando il nucleo fondativo a Firenze della formazione terroristica di Prima Linea. L'altra famiglia è quella del leader della Democrazia Cristiana Ivo Butini, protagonista della politica fiorentina e toscana, e a livello nazionale personalità di spicco della corrente di uno dei «cavalli di razza» della Dc, Amintore Fanfani.

il LIBRO



Il romanzo sviluppa questo intreccio di storie delle due famiglie, giocando su due piani temporali che costantemente si intersecano: uno è rappresentato dal tempo presente, nel quale vivono e amano i due figli ormai adulti; l'altro è costituito appunto dagli anni Settanta, dove predominano i due padri con le loro diverse vicissitudini, osservate e vissute dai figli allora ancora troppo acerbi per sostenere il peso delle traversie. Così possiamo respirare il clima della lotta politica tra i partiti e al tempo stesso le intemperie della violenza

politica nelle aule universitarie fiorentine. La «grande storia» di quegli anni turbolenti e di trasformazione incontra la «storia» di famiglie all'interno delle quali l'ingerenza della tensione e della trepidazione può portare al turbamento della loro vita affettiva quotidiana. Si tratta dunque di uno scavo nelle gioie e nelle tragedie vissute insieme ai due padri, che hanno plasmato in modo indelebile la coscienza e la personalità dei due figli. Dopo averli conosciuti, la memoria li fa riconoscere. È una storia di violenza, che ha impegnato giovani

«L'alba del giorno dopo» (Società Editrice Fiorentina) è il romanzo d'esordio, tratto da una storia vera, in cui l'autrice - protagonista in terza persona della vicenda narrata - rompe il proprio silenzio per consegnare al lettore una storia tormentata, che affonda le radici nel cuore del terrorismo italiano

studenti che scelsero l'estremismo fino ad approdare alla lotta armata, ed è una storia di sofferenza, penetrata nella profondità dello spirito delle vittime e dei loro familiari. Ma è anche una storia di speranza: ogni familiare di una vittima del terrorismo è un testimone vivente della tenace forza della speranza, del desiderio di superare il dolore, non dimenticandolo, ma convivendo con esso, traendone la voglia di vivere. «Ho scelto il romanzo come forma espressiva per quanto ho inteso raccontare per due ragioni» - afferma l'autrice del romanzo - «La prima è perché mi si addice di più rispetto a un saggio, vista la mia estrazione artistica. La seconda è perché un romanzo è plasmato da sentimenti, da atmosfere, e anche dal dolore, in considerazione delle vicende di mio padre». Nicoletta Perondi ha lavorato infatti per molti anni nel mondo dello spettacolo come regista, aiuto regista e scenografa, in cinema, prosa e lirica. Attualmente è tornata a dedicarsi alla pittura, una delle sue passioni giovanili. Gli anni di piombo sono stati spesso scandagliati attraverso la lente d'ingrandimento della storiografia. Questo libro, scritto dalla figlia di una vittima, ci vuole raccontare una storia ormai perduta nella nebbia del tempo e restituire l'universo dei sentimenti che covano in coloro che hanno subito la violenza e la sopraffazione.

Il 30 marzo presentazione al Convento della Santissima Annunziata a Firenze

Il romanzo «L'alba del giorno dopo» di Nicoletta Perondi, pubblicato da Società Editrice Fiorentina, sarà presentato lunedì 30 marzo (ore 17) al Convento della Santissima Annunziata a Firenze (ingresso da via Cesare Battisti, 6).

Dopo i saluti di Alberto Bosi, presidente dell'Associazione «Francesco Bosi», introdurrà Carlo Corbinelli, direttore

della medesima associazione. A parlare del libro saranno mons. Mario Meini, vescovo emerito di Fiesole; Alessandro Tomasi, consigliere regionale della Toscana; Stefania Saccardi, presidente del Consiglio regionale della Toscana. Moderatore Duccio Moschella, cronista de «La Nazione». Sarà presente l'autrice. Ingresso libero.

Agli incroci della vita, le domande che ci fanno crescere

Agli incroci della vita ci si arriva quasi sempre senza averlo previsto. Sono quei momenti in cui le strade conosciute si interrompono e davanti si aprono direzioni nuove, spesso accompagnate da domande che non si possono più rimandare: chi siamo, cosa conta davvero, dove stiamo andando. È da questa immagine semplice e concreta che prende avvio *Agli incroci della vita. Le domande che ci stanno a cuore* (San Paolo, pagine 168, euro 16), il libro di Gaetano Piccolo, gesuita e docente di filosofia, che propone una riflessione spirituale capace di parlare anche a chi non è abituato al linguaggio della teologia. Il punto di partenza dell'autore non è una teoria, ma un'esperienza quotidiana: gli incroci dei paesi, luoghi in cui un tempo gli anziani si fermavano a parlare, a raccontare storie, a confrontarsi su ciò che accadeva nella vita. In quei crocicchi si incrociavano anche domande, dubbi, intuizioni. Piccolo recupera proprio questa immagine per suggerire che la vita spirituale non nasce lontano dalla realtà, ma dentro le conversazioni, le relazioni e le decisioni che attraversano l'esistenza di ogni

giorno. Il libro si sviluppa come un percorso tra alcune delle domande più profonde che abitano l'esperienza umana. Non si tratta soltanto di interrogativi religiosi in senso stretto, ma di questioni che riguardano il senso della vita, la libertà, il dolore, l'amore e il desiderio di felicità. Domande che emergono spesso nei momenti di passaggio: quando si deve scegliere una strada, quando una relazione cambia, quando un'esperienza di fragilità costringe a fermarsi e a guardarsi dentro.

Uno degli aspetti più interessanti del libro è proprio il modo in cui Piccolo affronta queste domande. Non cerca di offrire risposte rapide o formule rassicuranti. Al contrario, invita il lettore ad abitare le domande, a riconoscerle come una parte essenziale del cammino umano. In questo senso la fede, nella prospettiva dell'autore, non è una scorciatoia che elimina le inquietudini, ma una compagnia che aiuta ad attraversarle. Piccolo riesce a tenere insieme pensiero e vita quotidiana, mostrando come le grandi questioni dell'esistenza non appartengano

soltanto ai libri o alle aule universitarie, ma si manifestino nei gesti più semplici: nelle relazioni familiari, nelle scelte di lavoro, negli incontri che cambiano la direzione di un percorso.

Nel corso delle pagine emerge anche un'idea precisa di spiritualità: non un rifugio separato dalla realtà, ma uno sguardo capace di leggere la profondità delle esperienze. Gli incroci della vita diventano così luoghi privilegiati di consapevolezza. È proprio quando si è costretti a fermarsi, quando le certezze vacillano, che le domande più autentiche trovano spazio. In questo senso il libro può essere letto come una piccola guida alla ricerca interiore. Non offre mappe definitive, ma suggerisce un atteggiamento: quello di chi non ha paura di interrogarsi. Piccolo sembra ricordare al lettore che le domande non sono segni di debolezza, ma indizi di vitalità. Sono

il segno che la vita non si esaurisce nella superficie delle cose.

Agli incroci della vita si inserisce così nella tradizione dei testi di spiritualità che cercano un dialogo con l'esperienza contemporanea. In un tempo spesso segnato da risposte rapide e opinioni immediate, il libro invita a rallentare e a prendere sul serio le domande che davvero contano. Il risultato è una lettura meditativa, adatta a chi si trova in una fase di cambiamento o di ricerca, ma anche a chi desidera semplicemente ritrovare uno spazio di riflessione nel ritmo veloce della vita quotidiana. Perché, come suggerisce Gaetano Piccolo, prima o poi tutti arriviamo a un incrocio. E proprio lì, tra una strada e l'altra, può nascere la domanda che ci accompagna più a fondo nel cammino.

Lorella Pellis

